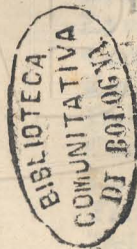


703
95
L'3 D E
DEL TELARO
E SVEVIRTU'
CON VN CONTRASTO
INDIALOGO
Frà Madonna Sempliciana Teffie-
ra da Seta, e la Nesciola
sua Discipola.
DI GIVLIO CESARE CROCE.



In Bologna, presso gli Heredi di Bar-
tolomeo Cochi. 1621.
Con licenza de' Superiori.

L O D I
Delle Teffiere da Seta.

CHi potrebbe in viue carte
Raccontar di parte in parte
Del Telar le degne lodi?
Con il quale in tanti modi
Si sostenta il seme humano,
E si vien di mano in mano
Adornar questo hemisphero
Col suo nobil magistero,
Poiche Principi, e Signori,
Duchi, Regi, e Imperatori,
Dame, Conti, e Cauallieri,
De' suoi degni lauorieri
Vanno adorni in tutti i canti
Con superbi, e ricchi manti,
E con habili pomposi
Compariscono gratiosi
Alla vista d'ogni gente;
Perche il tesser primamente
Fù trouato per vestire,
Per celare, e per coprire
Quel ch'è illecito à vedere:
Perche pria, come le fiere,
Sollean gir gli huomini rudi
Per i boschi scalzi, e nudi,
Conuersando nelle selue,
Come bestie, con le belue,

Senza

Senza pur vna creanza;
Ma poi ch'Aragne l'vsanza,
O di lei Pallade prima,
Del Telar trouò la scrima,
Lassar gli huomini i cengiali,
E i seluatici animali,
E le fronde, e le verdure
Delle selue ombrose, e seure,
E quei siti aspri, e diferti,
Et essendosi coperti
Di bei panni, & adobbati,
Cominciaro in varij lati
A fondar Cittadi, e Ville,
E contrade à mille, à mille,
Onde in breue tutto il Monde
Si fè bello, almo, e giocondo,
Et i studi, e le dottrine,
Le virtù, le discipline
Cominciaro à dar principio,
E ciascun si fè mancipio
Dalle roze habitationi,
Come in ciò l'opinioni
De gli antichi danno indicio;
Tal che sol questo essercitio
Del ben viuer diè la forma,
E fù à gli huomin specchio, e norma
Di proceder ciuilmente,
Onde poi andar souente
Varie cose inuestigando,
E nel tesser ritrouando

La-

Lauorieri alti, e pregiati
Di Veluti, e di Brocati,
E Damaschi, & Ormesini,
E Cendali, e Rafi fini,
Tele d'oro pretiofe,
Con tant'opre indultiofe,
Che farebbon lunghe a dire;
Si ch'io voglio riferire,
Che'l Telar fra tutti quanti
Gli effercitij i primi vanti
Hoggi porta in ogni loco;
E però quiui per gioco
V'appresento vna Tefiera,
Qual vedrete in che maniera
Si diporta nel Telaro,
E con che atto vnico, e raro
Tra la Spola fra le file,
E com'è tutta gentile
Nel menar le Calcofanche
Hor col dritto, hor col finitro
Piede, qui, come vedete,
Ma il contralto sentirete
Tra la fatto, e la Fancullay,
Che si gode, e si trafulla
Sol di farla di sperare,
Che da lei per imparare
Ogni giorno vien a scola,
Et è detta Nefciola,
Che ben nefcia è a dir il vero,
Perche mai al lauoriero

Non

Non fi vuol auicinare,
Ma ita sempre a dormiacchiare,
O a far qualche bagatelle;
E s'è lempie le Cannelle,
Le scompiglia, ouer le asconde,
Per non farle, e poi rifponde
Alla Maetra, se gli grida,
Anzi par, che sempre rida
D'ogni fua riprenfione,
Onde al fin con vn bastone
La Maetra l'accarezza,
E fi leua l'altrezza,
Come quiui intenderete,
Se quella Barzeletta leggerete.

*Contrasto fra Madonna Sempliciana
Tefiera da Setareta Nefciola
fua Difcepola.*

Nefciola non dormire,
Ch'io ti giuro in fede mia,
Se mi fai punto intizzire,
Ch'io farò qualche pazzia,
Hor lauora, e tocca via,
Nè far più ch'io l'habbia a dire.
Nefciola non dormire.
Maetra mia non mi cridate,
Ch'io fò più di quel ch'io posso,
Ma voi sempre mi mangiate,
E d'ogn'

E d'ogn'hor mi fete adosso,
Io lauoro à più non posso,
E non sò quel che vogliate.

Mastra mia non mi cridate!

Il ma' an, che Dio ti dia,
Tu lauori an disgratiata?
Se fornacchi tuttauia,
E sei sempre addormentata,
Ma col legno, sciagurata,
Ti farò ben risentire.

Nesciola non dormire.

Mastra mia ditemi vn poco,
Non hò empite le cannelle,
E posta hò la carne al fuoco,
E lauate le scudelle?
Ma voi fete vna di quelle,
Che già mai vi contentate.

Mastra mia non mi cridate!

Ah linguaccia serpentina,
Quando festi tanti fatti?
Di ribalda, di assassina,
Di ben sù, non far tanti atti,
Ma bisogna, ch'io ti gratti,
Ch'io non posso più soffrire, **Nesciola!**

Io vi dico all'epedita,
Che voi fete fastidiosa,
E il ceruel vostro y'inuita

A cridar per ogni cosa:
Ma s'io son sì sonnacchiosa,
Perche via non mi cacciate? **Mastra!**

Io

Io lo vò dir' à tua madre,
Pria che venghi à tal'effetto,
E mostrar'anco à tuo padre,
Che da te viene il difetto,
Poi andrai à tuo diletto,

Che con te non vò impazzire. Nesciola.
Dite pur quel che volete,

Che di lor non hò paura,
Perche san ben, che voi fete
Fastidiosa oltra misura,
E di sì fatta natura,

Che cridando v'ingrassate. Mastra.

O che lingua maladetta,
O che lingua scelerata,
Par'à te, ch'ella s'assetta
A risponder sta sfacciata?

Ma t'hò tanto comportata,
Ch'io non posso più patire. **Nesciola.**

Oime Mastra non mi date,
Ch'io farò buona figliuola,
Non più, oime, che m'ammazzate
Con le punte della Spola,
Oime Dio, che'l sangue cola,
Oime Mastra non menate. **Mastra.**

Piglia questa forfantella,
E quest'altra in sul mostaccio,
Et impara la dardella

Di menar per tuo solaccio,
Ma farò pagarti il datio,
Se mai più t'odo cittire.

Nesciola.
Non

Non più, oime, cara Maestra,
Non più, oime, c'hormai son morta,
Oime Dio l'orecchia destra,
Oime il naso, oime, che storta
Son nel collo, ah-Maestra accortas
La vostr'ira hormai fermate, Maestra.
Farai tu più tal'errore
Di più far chiacchiaté tante
Ti darà l'animo, e'l core
D'esser più tanto arrogante
Sarai più, com'eri inante,
Preparata à contradire Nesciola.
Oime nò Maestra mia,
Anzi ogn'hor farò parata
Per servirui tuttauia,
E honorarui apparecchiata,
Che m'hauete humiliata
Con le spesse bastonare, Maestra.
Horsù dunque io ti perdono,
Leua sù, ch'io fermo il legno,
Alla fè, che questo suono
Fà ste nescie star'al segno,
Il baston è vn'vnto degno,
Ch'ogni pazzo fà guarire.
Nesciola non dormire.

I L F I N E

